

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIV

8
SETTEMBRE
2013



2013 - 30° anniversario della nascita al cielo di Madre Speranza

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La libertà

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

ASSOCIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO

Ogni dono è un impegno

(Gaetano Storace)..... 4

PASTORALE FAMILIARE

“Padri e Madri, più che maestri”

(Marina Berardi)..... 6

STUDI - Madre Speranza di Gesù

“Una carità ardente”

(P. Aurelio Pérez fam) 11

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 43

(Maria Antonietta Sansone) 16

MADRE SPERANZA ALHAMA VALERA

(P. Gabriele Rossi fam) 17

LA LETTERA

La forza più violenta

(Nino Barraco)..... 25

ESPERIENZE

Dom Jean-Baptiste Chautard “Noi siamo la corte del nostro Re”

(Paolo Rizzo) 26

PASTORALE GIOVANILE

Sui passi della... fede (Sr Erika di Gesù eam)..... 31

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Roberto Donatelli fam) 36

Iniziative 2013 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIV
SETTEMBRE 2013 • 8

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>



“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile. Il 5 luglio 2013, ha riconosciuto il miracolo avvenuto per sua intercessione.

Pubblichiamo una serie di riflessioni, scritte nel 1943 dalla Madre, sulle virtù:

- virtù teologali: fede, speranza e carità;
- le virtù morali: prudenza, giustizia, forza, temperanza;
- la pazienza, la longanimità, la abnegazione, l'umiltà, la fedeltà al proprio dovere verso Dio, la purezza d'intenzione, la mortificazione, la santità, la libertà, il libero arbitrio, il principio e la fine, la conoscenza di Dio, il catechismo, i fanciulli, la necessità di implorare gli aiuti dal cielo.



La libertà

Care figlie, desidero parlarvi della libertà perché, a mio avviso, è necessario che le superiori e le maestre di novizie abbiano chiara la vera nozione della libertà umana secondo l'infalibile dottrina della Chiesa nostra Madre, soprattutto in questi tempi sventurati nei quali non si parla d'altro che di libertà. Che cos'è la libertà? A quale scopo Dio ha fatto alla sua creatura un dono così prezioso?

È necessario, figlie mie, che comprendiate bene tutto questo per stimare molto il dono della libertà e conoscere anche l'immensa responsabilità che comporta, come dice la sentenza evangelica: “A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto”. La libertà morale, figlie mie, non è quel diritto che l'uomo pretende di avere di poter fare quello che vuole, sia cosa buona o cattiva, conforme o contraria alla Legge, dato che un tale diritto sarebbe contraddittorio e assurdo. Il male cesserebbe di essere tale dal momento in cui l'uomo avesse il diritto di farlo.



La vera e legittima libertà nobilita l'essere razionale e lo innalza al di sopra degli esseri irrazionali, avvicinandolo a Dio. E' la facoltà di eleggere il bene per proprio impulso, ossia di compierlo per propria scelta, non costretti da una forza fisica esterna o da un impulso interno irresistibile. Per questo il sovrano Autore della natura ha dotato l'uomo di una tale prerogativa, che d'altra parte è conseguente al possesso della ragione. Di fatto, il bene si conosce mediante la ragione, la quale lo propone alla volontà sollecitandola perché è il suo oggetto naturale. Non essendo il Bene assoluto e supremo, la volontà non ne è attratta con forza irresistibile e può rifiutarlo.

Così il libero arbitrio consiste nell'amare il bene senza coazione né violenza. Al presente moderne e diaboliche dottrine pretendono, e disgraziatamente lo conseguono, di rendere l'uomo, e perfino i religiosi, schiavi di non so quale fato o forza invisibile, esterna all'uomo, della quale diventano giocattoli incoscienti. In tal modo è svilita la dignità umana e tolto all'uomo ogni merito.

La libertà, figlie mie, è l'aureola della gloria che cinge la fronte del nostro Re e Signore e colloca l'uomo a una distanza infinita dal regno animale. La virtù non consiste nell'operare bene, ma nel trionfare sul male servendosi della forza morale per compiere liberamente il bene. Figlie mie, è virtuoso l'uomo che, potendo compiere il male, non lo fa. (*El pan 8, 1229-1233*)

Insegnamento sulla libertà e il libero arbitrio

Care figlie, teniamo in conto che la libertà umana, anche del bambino, è un diritto sacro che dobbiamo rispettare, una molla di prima forza che dobbiamo utilizzare per educare, tenendo presente che questo diritto non è nel bambino e neppure nell'adolescente così esteso come nell'uomo già formato e nel pieno possesso delle sue facoltà intellettuali e morali. Quando la ragione si trova in quella medesima differenza di condizioni individuali, l'uomo è in grado di vedere da solo i motivi delle cose senza rischio d'ingannarsi.

Il bambino che ancora vede a metà, che ha mani e piedi legati a causa della sua inesperienza della vita, ha bisogno dell'aiuto di altre luci e dell'appoggio di un'altra mano che lo guidi, che lo allontani dal precipizio e che spesso lo trattenga sull'orlo dell'abisso. Per questo motivo al bambino, e in tanti casi anche al giovane, si deve limitare l'esercizio della libertà. (*M. Esperanza*)

La divina Provvidenza, che veglia sulla conservazione e la felicità delle sue creature, ha stabilito la patria potestà, e in mancanza di questa le Ancelle dell'Amore Misericordioso per sostituirla, perché non si può abban-



donare il bambino in balia del suo libero arbitrio. E' una crudeltà lasciargli la libertà di perire. (*El pan 8, 1234-1236*)

Insegnamento sul principio e il fine.

Care figlie, tenete presente che l'uomo non può vivere in pace ed essere felice quando la sua ragione, che gli deve dirigere la vita, cade nell'incertezza perché non conosce cosa è necessario per poter compiere la sua missione. Come può vivere in pace chi non sa da dove viene, né dove va, né quello che deve fare qui in terra?

Vivere in pace in tale ignoranza è impossibile, figlie mie, e perciò dovette sforzarvi di dimostrare al bambino che la religione è l'unica maestra che può insegnare all'uomo con certezza da dove viene e dove va, il suo principio e il suo ultimo fine, che è Dio, e assicurargli con il possesso di questa verità, la tranquillità dello spirito. Osservate, figlie mie, come si comporta un giovane istruito dalla religione nella scienza della vita.

Care figlie, tenete presente che il bambino non può acquisire il senso del dovere se prima non gli si insegna ciò che deve al suo Creatore per mille ragioni, una più legittima e indiscutibile dell'altra. Senza questo, come potrà sapere il bambino quali sono i suoi diritti e quelli degli altri?

Qualcuno vi dirà: "Per questo basta la morale, non è necessario caricare il bambino di tante pratiche religiose". Non crediate che sia così, figlie mie. Dite a tali presunti saggi che la scienza del dovere, prima che speculativa, deve essere pratica, eminentemente pratica. Dite: "A che servono le fredde lezioni che non animano né vivificano la condotta? A niente." E ancora: "credete che la religione si possa separare dalla morale?".

Per dimostrare che tale separazione è impossibile, dite che il cemento veramente solido, incrollabile di tutti i doveri dell'uomo è la necessità morale di rispettare la sovrana legge di Dio.

L'uomo è debitore a Dio di ciò che deve a se stesso e ai suoi simili. Spezzino il cemento del rispetto e dell'amore a Dio e vedranno come si frantuma e cade a terra l'edificio della morale, crudelmente colpito dal sofisma e dalle passioni. Dite loro le seguenti sagge e veridiche parole: "Temi Dio e osserva i suoi comandamenti; questo è essere uomo". (*El pan 8, 1242-1247*)





Ogni dono è un impegno

“Con il cuore colmo di gioia lodiamo l’Amore Misericordioso per l’evento straordinario che oggi, 5 luglio 2013, ci ha dato di celebrare, il riconoscimento ufficiale da parte della Santa Chiesa del miracolo avvenuto per intercessione della nostra amatissima Fondatrice, Madre Speranza di Gesù Alhama Valera”. Così i due Governi Generali si sono espressi comunicando questa bella notizia e quindi presto la Madre sarà annoverata tra i BEATI.

Anche noi dell’Associazione Laici dell’Amore Misericordioso (ALAM) vogliamo ringraziare il Signore e le Congregazioni delle Ancelle e dei Figli per essere stati accolti in questa grande Famiglia, nata dal cuore della nostra Madre. La sua beatificazione, oltre ad indicarci un modello e un cammino di vita cristiana sulle sue orme, ci è di forte stimolo ad andare avanti, nonostante tutte le difficoltà e gli ostacoli. Abbiamo scoperto, infatti, che è stato proprio fidandosi ed abbandonandosi al Signore, al suo “buon Gesù”, che M. Speranza ha potuto realizzare questo Santuario-Basilica della Misericordia, meta di sempre più numerosi pellegrini da tutte le parti del mondo. Inoltre, insieme, sentiamo il desiderio di ringraziare anche tutti coloro che in questi sessant’anni di storia dell’Amore Misericordioso a Collevale, ci sono stati vicini, ci hanno seguiti, ci hanno voluto bene e ci hanno formati. Molti di loro sono già nella Casa del Padre, in compagnia proprio della beata Madre Speranza.

Vorremmo, inoltre, che questo *Evento* ci spinga e ci conduca ad una crescita personale e, allo stesso tempo, sproni ogni gruppo ALAM a testimoniare la propria appartenenza attraverso la santità della vita negli impegni di ogni giorno, così da “animare” e diffondere l’Amore Misericordioso nel mondo.

È un *dono* della Chiesa che comporta anche un *impegno* da parte di ognuno di noi: fin da ora, la beatificazione ci deve educare a *vivere nello spirito della Madre Speranza*.

Nel cercare di capire come si vive nello spirito della Madre, dobbiamo parlare di noi.

Ecco una prima considerazione di carattere generale: noi tutti conosciamo la fatica che facciamo a vivere, a tutti i livelli. La nostra vita è piena di problemi e di sofferenza, non solo per le malattie ma soprattutto per la fatica che facciamo a *stare insieme, a capirci, a comprenderci, a perdonarci, ad aiutarci*. Madre Speranza usa moltissimo un termine: *abnegazione*; non ne dà una spiegazione ma lo identifica in mille atteggiamenti: *preferire quello che piace all’altro più che a me; rinunciare a una cosa alla quale avrei anche diritto per far piacere a un altro; essere pronto a qualunque sacrificio per far felice un altro*.

Emerge dagli scritti della Madre quello che emerge alla scuola di Gesù: contemplare il suo cammino verso il Calvario e l'offerta di Sé non solo per conoscere le Sue sofferenze, ma soprattutto per conoscere ed imitare i sentimenti che Gesù ha vissuto durante la Passione.

Riflettendo sempre sul modo di vivere nello spirito della Madre, un'altra considerazione potrebbe essere questa: nel mondo esistono tante diverse possibilità di organizzare, programmare e spendere la propria vita per perseguire il bene; tutte le varie forme hanno sicuramente tanto di bene e non vi è un modo di vivere più grande o più bello o più prezioso di un altro; questo dovrebbe portarci a valorizzare la diversità, solo e sempre come un dono da accogliere perché nella ricchezza di tanti doni si evidenzia sempre più la ricchezza e la bontà di Dio.

Immagino che tutti vorremmo impegnarci a ri-scoprire nella fedeltà e nella coerenza questo qualcosa di "particolare" che appartiene a noi dell'ALAM, per fare emergere la ricchezza dei doni di Dio, nei quali siamo stati immersi dopo la chiamata a seguirLo e, soprattutto, dopo che l'abbiamo accolta e accettata. Non è un modo più perfetto o più grande, ma è diverso; non è l'unico modo per essere buoni cristiani, ma è specifico, proprio.

A un Figlio, un'Ancella o un Laico dell'Amore Misericordioso, il Signore ha offerto e continua ad offrire un dono e una "possibilità" diversa, un progetto diverso: per esempio un tipo di penitenza che, senza escludere un giorno di digiuno, prenda un impegno forte nell'ambito della carità, offerta sempre a tutti, fino all'eroismo.

Questa un'ultima considerazione prende spunto da una nota di Diario della Madre che risale al lontano 1927, che ritengo faccia "parte del nostro proprio": *"Mi sono distratta, ossia ho passato parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù e Lui mi ha detto che devo arrivare a far sì, che gli uomini conoscano il buon Gesù non come un padre sdegnato per le ingratitudini dei figli, ma come padre pietoso, che cerca con ogni mezzo di confortare, di aiutare di far felici i propri figli, che li segue da vicino, li cerca incessantemente con amore, come se Lui non potesse essere felice senza di loro"* (El Pan 18,2).

Per lei è diventato programma di vita, cercato e attuato con tutte le sue forze. Spetta a noi, quindi, far conoscere Madre Speranza e tenerne viva la preziosa eredità riconosciuta dalla Chiesa, forti della convinzione che, anche i nostri piccoli gesti quotidiani di amore misericordioso, suggeriti dall'esempio di vita della nostra Madre, contribuiranno a far risaltare la santità di lei.



Padri e Madri, custodi della salute



Van Gogh, I primi passi.

(seguito)

Riprendo la riflessione con una parola autorevole, che nasce da una profonda saggezza e credibilità di vita, quella di Papa Francesco. Lo scorso sabato 4 maggio, recandosi a S. Maria Maggiore, ha detto: “Che cosa vuol dire [...] che la Madonna custodisce la nostra salute? Penso soprattutto a tre aspetti: *ci aiuta a crescere, ad affrontare la vita, ad essere liberi*; ci aiuta a crescere, ci aiuta ad affrontare la vita, ci aiuta ad essere liberi”¹, ripete il Santo Padre. Credo che queste parole dovremmo farle riecheggiare nel nostro cuore, lentamente, nello scorrere della giornata, degli eventi, nelle scelte concrete. Il nostro tempo, infatti, da una parte è molto attento alla salute del corpo, a sancire il “diritto alla salute”, quasi a pretenderla a tutti i costi, ma sembra esserlo meno per quel che riguarda la “salute del cuore”, la salute affettiva, relazionale, che porta al dono di sé e a proiettare le nuove generazioni verso un futuro possibile.

Educare? Un dovere

Essere padri e madri, educatori, significa prendersi cura, farsi carico dell'altro, custodire e credo che nessuno potrà mai sentirsi pienamente adeguato per un compito tanto affascinante quanto impegnativo, arduo e di grande responsabilità.

¹ www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130504_santo-ro-sario_it.html

L'educare – diciamocelo – spesso stanca, è poco gratificante, a tal punto che a volte sembra più facile rinunciarvi... salvo pretendere poi che i figli siano impeccabili in questa o quella situazione. L'educare, nella nostra cultura, è un compito pressoché disatteso, tanto che si parla di latitanza educativa.

È un compito che spesso ci trova impreparati, che viviamo in modo incoostante, spontaneista, con poca consequenzialità tra i principi enunciati, le scelte educative e la nostra stessa vita. È un compito che ci chiama a fare i conti con le vedute diverse dell'altro genitore o degli altri educatori. Insomma, educare non è affatto un compito facile! Ma allora che pensiamo di fare?

È ancora la Madre a fare da pungolo, da attizzatoio: *“Avete posto dei limiti ai vostri impegni?”*, o avete detto interiormente: *“guiderò la mia famiglia, “guiderò la mia comunità, obbedirò quando non mi costerà?”*. Se il partner, un figlio, un genitore, la vita “un giorno mi presentasse alcuni calici amari o tutti allo stesso tempo, con la grazia di Dio e con l'aiuto del Buon Gesù, accosterò le mie labbra assetate ad esso e sarà mia consolazione crocifiggermi e morire con quel Dio che morì per me e che oggi m'invita a unirmi fortemente a Lui per darsi eternamente a Me! Rivedete i vostri impegni! E ora che vi presentano non la croce, ma la sua ombra vi spaventate e volete modificare il vostro giuramento? *“Come mai una promessa tanto generosa sta trasformandosi in una così grande vigliaccheria?”* (El Pan 10, 83-84).

Ed incalza ancora: *“Vi siete dimenticati del dovere che impone il fatto di essere padre, madre”* (El Pan 12, 137), *educatore?* Essere guida fedele e sicura, aiutarli con amore, insegnare, ammonire, dare consigli, indicare norme di condotta, indicare il cammino... più con l'esempio che con le parole: *“deve essere, cioè, un modello costante di regolarità e di virtù, al punto che i figli non debbano fare altro che osservarlo per capire quello che loro devono fare”* (El Pan 12,7), quello che loro debbono essere.

Lo Spirito Santo ci aiuti a *comprendere dove possiamo crescere, a vivere questo momento di luce e di verità di noi stessi come un dono che, di necessità, dovrà passare per l'umiliazione*: per il saper morire e sacrificare i nostri criteri e assumere quelli di Dio, per la nostra storia personale e di coppia segnata spesso da ferite, per il confronto con le vedute del partner, dell'altro che non sempre coincidono con le nostre... Allora ci si svelerà un progetto grande, il progetto che Dio ha sulla nostra famiglia, sui nostri figli, magari diverso dal nostro², sulle nostre comunità, sui nostri gruppi.

La scienza del buon “governo”

La Madre prosegue nel darci consigli: *“Per acquisire la scienza del buon governo sarà cosa molto buona ricordare con frequenza i giudizi che voi stessi avete formulato dei vostri Superiori, [genitori, educatori], quando dipendevate*

² Dai piccoli... una lezione di vita! www.collevalenza.it/Riviste/2011/Riv0611/Riv0611_04.htm



da loro, ricordando quello che avete condannato o lodato in loro; sforzatevi di acquisire le buone qualità che desideravate che essi avessero avuto, evitatene i difetti che vi facevano soffrire e arriverete a essere un perfetto padre", madre, educatore (cf. El pan 12).

E aggiunge: il genitore, l'educatore "il Superiore prudente riceve *volentieri i buoni consigli, anzi li desidera e li chiede*". Il segreto per la Madre sta proprio *nell'amore alla verità anche quando umilia*, perché questa è *sempre dono di Dio e ci fa veramente liberi di amare e attenti al bene di tutti*.

Ma ci mette anche in guardia: *colui che vuole essere autosufficiente* si impoverisce, quello che pretende di sapere tutto si rimpicciolisce nel suo scarso valore individuale e vede le cose parzialmente. Chi considera giuste le sue idee e disprezza quelle dell'altro, dimostra molta superbia, poca prudenza e nessuna virtù" (El Pan 10, 68). Chi "considera ragionevole solo quello che lui pensa, spalanca la porta alla superbia, alle sorprese e illusioni del nemico che, sotto l'apparenza di bene, lo illude". Il chiedere consiglio, lo scambio con il coniuge, con i figli (nella loro misura), con l'altro *non è abbassarsi né segno di incapacità ma, anzi, è un atto di prudenza perché nessuno è esente dal fare errori* (cf. El Pan 12, 97).

Genitori al timone

Sempre prendendo in prestito dalla Madre una metafora, noi siamo chiamati ad essere *il "capitano" di una barca* che viaggia nella bonaccia ma che, come per gli apostoli, potrebbe improvvisamente ritrovarsi in un mare in tempesta e, nonostante le migliori intenzioni, rischiare di affondare. Il nostro essere qui a leggere queste righe dice il desiderio di *imparare a stare al timone* e, soprattutto, che *abbiamo scelto, non solo di non abbandonare la barca* (cf. El Pan 12, 43), *ma di volerla condurre in un porto sicuro*.

Il Signore vuole aiutarci nella fatica e ci assicura che rimane *Lui il vero e unico Capitano*, che non siamo i detentori dell'altro, ma solo degli affidatari, uomini e donne resi partecipi della sua missione; ci assicura che *Colui che ordina ha già pagato con la sua vita*: "Dio guida la sua Chiesa, [la nostra famiglia, i nostri gruppi] e, soprattutto nei momenti difficili, non perdiamo mai questa gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore" (Benedetto XVI). E la Madre incalza: *Chiedete al Signore che guidi i vostri figli... non vi negherà il suo aiuto* (cf. El Pan 5, 17).

Il Signore, allora, nel farci prendere coscienza delle nostre ferite, dei nostri limiti, non ci vuole schiacciare, accusare, ma solo *insegnarci il suo stile, nel desiderio che assomigliamo sempre di più al Modello*, al vero Capitano. Per questo vuole spingerci a fare tutto quello che possiamo verso coloro che ci ha affidato, verso chi ci vive accanto, dove l'amare, il fare, il parlare, il tacere, l'andare verso l'altro, sappia trovare strade giuste, parole giuste per toccare il cuore, preoccupati solo del bene dell'altro, *di servire e dare la vita* (Mt 20,28).



La fragranza della credibilità

“San Paolo – scrive la Madre - diceva che si era fatto piccolo con i piccoli e si sentiva tra i fedeli non come un saggio ma come una madre, [un padre] che serve ai propri figli e non rifiuta di fare loro anche i servizi più faticosi e più bassi. Io vi dico: ‘Siate umili, figli miei, prudenti, caritatevoli e vi guadagnerete il rispetto, la fiducia, l’obbedienza e l’amore dei figli’. Non dimenticate che con *l’umiltà* succede la stessa cosa che con i *profumi più raffinati*: quanto più si tenta di nasconderli tanto più si fanno notare per la fragranza che emanano” (El Pan 12, 50-51).

Come spargere questa fragranza? Come fare per non rendere l’aria della nostra casa, delle nostre comunità, dei nostri gruppi pesante, irrespirabile, viziata?

“Davanti ai bambini, ai giovani, [agli altri] non fate nulla di proibito, non insegnate ciò che voi non praticate credendo così di assolvere alla vostra missione. No, figli miei, - prosegue la Madre - *dovete essere luce* per quelli che vi circondano, ricordando che *a nulla servono le prediche smentite dalle opere...* Quando non siamo coerenti con quanto insegniamo perdiamo di credibilità e di autorevolezza... Non crediate sia facile nascondere le vostre mancanze, poiché *lo spirito di osservazione va di pari passo con quello dell’imitazione*” (El Pan 20, 182.183).

Non sarebbe giusto che noi desiderassimo per noi di essere trattati in modo buono, caritatevole, indulgente e amabile, o che l’altro debba capire le nostre necessità, mentre noi ci mostriamo severi, duri ed esigenti con i figli e con quanti ci sono affidati (cf. El Pan 12, 40).

È indispensabile “farsi amare se si vuole essere obbediti... Se non ci si sforza di guadagnarsi i cuori dei figli e delle persone a noi affidate, se ci si accontenta solo di vigilare, di comandare, di riprendere e castigare mai saremo buoni padri, madri, [educatori]... ma solo dei duri padroni”. *Un genitore, un educatore “si esercita sempre nella benevolenza e nella bontà per conquistare i cuori dei suoi figli e portarli al suo Dio”* (El Pan 12, 159).

“Questo fa una madre, un padre, cura le ferite col balsamo dell’amore. Siate certi che trattandoli come figli, a loro volta vi tratteranno da madri, da padri; se invece li tratterete come ribelli e siete pronti a rimproverarli per qualsiasi cosa, vi tratteranno come [genitori, educatori] duri e non vi rispetteranno” (El Pan 21, 755). *“Il nostro spirito umano è fatto in tal modo che si ribella contro il rigore però cede alla bontà; per questo vi raccomando che comandiate sempre con mitezza e mai per forza; tenete presente che la durezza finisce per rovinare tutto: rende aspri i cuori, allontana la carità, genera odio, fa il bene di cattivo umore al punto che nessuno lo può gradire; invece la mitezza fa quello che vuole del cuore dell’altro e lo modella secondo i suoi piani”* (El Pan 12, 57).

“Chiedo al Buon Gesù – continua la M. Speranza - che mi conceda la grazia che tutti i Padri e Madri, quando si trovassero feriti, si ricordassero della



misericordia e dell'insegnamento del Nostro Divino Maestro: *"Imparate da Me che sono mite e umile di cuore"* (Mt 23, 12, 47).

Dobbiamo riconoscerlo: a volte, purtroppo, spargiamo un odore meno piacevole di quello che dovremmo, effetto di relazioni genitoriali ed educative che si fondano sulla poca fiducia in se stessi e sulla scarsa stima nell'altro, sul bisogno di ricevere che mina la totalità del dono, sulla pretesa di fare da soli, sulla contrapposizione e la rivalità tra i vari agenti dell'educazione chiamati, invece, collaborare tra loro per il bene delle nuove generazioni.

Ci auguriamo e chiediamo al Buon Gesù che aiuti noi adulti a recuperare la fragranza della credibilità, così da saper custodire la salute dei nostri bambini e dei nostri giovani.



Madre Speranza ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali

Il giorno 23/4/2002 la Chiesa riconosce che la Madre ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali e il Papa Giovanni Paolo II, che aveva conosciuto la Madre, la dichiara **venerabile**.

Riproponiamo una riflessione sulle tre virtù teologali della fede, della speranza e della carità, così come ci vengono proposte dalla testimonianza viva di M. Speranza.

Per lei sono state così importanti e determinanti che ce le ha proposte come un'eredità preziosa nel suo testamento spirituale: «Desidero lasciare ai miei figli e figlie la preziosa eredità che io, gratuitamente e senza alcun merito, ho ricevuto dal Buon Gesù.

Questi beni sono **una fede viva** nell'Eterno Padre, nel suo Divin Figlio, nello Spirito Santo, nel Santo Vangelo, nella Sacra Eucarestia, nel trionfo della Resurrezione e della Gloria del Buon Gesù e in tutto ciò che insegna la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana. **Una speranza ferma, una carità ardente** ed un intenso amore al Buon Gesù»¹.



“Una carità ardente”

3. «UNA CARITÀ ARDENTE»

LETTURA DI 1 COR 13

¹ Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. ²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

³E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. ⁴La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.



⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. ⁹Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

¹²Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

L'apostolo Paolo ci ha detto che tre sono le cose che rimangono «la fede, la speranza e la carità; ma di tutte la più grande è la carità».

Si è visto in che grado la Venerabile Madre Speranza visse le virtù della fede e della speranza ma, come affermano la maggior parte dei testi, ciò che caratterizzò e contraddistinse la vita di Madre Speranza fu proprio il suo sconfinato amore a Dio e al prossimo.

«La carità - come afferma il Concilio Vaticano II - quale vincolo della perfezione e compimento della legge, regola tutti i mezzi della santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo»¹.

L'amore a Dio e l'amore al prossimo sono intimamente connessi tra loro. Possiamo dire che sono due aspetti dello stesso amore e che uno dà la misura dell'altro. Nel suo diario, aprendo il suo cuore al Padre spirituale, Madre Speranza afferma:

«Mi sento, Padre mio, schiava del mio Dio, dei miei figli e figlie e del mio prossimo; per questo la prego di chiedere al Buon Gesù di aiutarmi ad acquisire virtù e a viverle, per fare tutto il bene che Lui desidera. Gli chiedo pure che mi conceda la grazia, se così piace a Lui, di dimenticarmi di me stessa al punto da immolarmi per il mio Dio»².

Nessuno può dire di amare Dio se non ama il prossimo perché, come era solita dire Madre Speranza, chi ama Dio ama anche coloro che sono amati da Dio:

«Chi ama qualcuno, ama anche quelli che l'amato ama; e poiché Gesù ama teneramente tutti gli uomini, è logico, figlie mie, che colui che ama Gesù ami anche il prossimo, da Lui tanto amato»³.

Madre Speranza, cogliendo la carità proprio in questa unità d'amore, chiedeva al Signore di poter vivere unita a Lui e, in Lui, ai fratelli in un dono totale ed incondizionato:

«Fa che io viva sempre unita a Te e infondi il tuo amore nel mio cuore perché mai mi separi da Te. [...] che il tuo amore mi faccia tutta tua e dei miei fratelli e mi aiuti a perdonare e a farmi tutta a tutti [...] che da oggi in poi, io viva solo per Te»⁴.

¹ LG 42a.

² Diario, 11.2.1954, *Summ.*, p. 793, 174.

³ Consejos prácticos 1941, *Summ.*, p. 820, n. 223. Cf. anche Consejos prácticos 1941, *Summ.*, p. 817, n. 217.

⁴ Diario, 12.11.1942, *Summ.*, pp. 746-747, n. 69.



Proviamo ora a vedere separatamente questi due amori, per cercar di capire più in profondità come Madre Speranza li ha intesi e vissuti.

AMORE A DIO

“Voglio amarvi, Dio mio, perché Voi mi amate”

Madre Speranza coglie, nel poter amare Dio, un dono gratuito di Lui. A Lui chiede aiuto, a Lui manifesta il suo anelito: «Voglio amarvi, Dio mio, perché voi mi amate, così insieme ci ameremo tanto, tanto»⁵.

Il Signore, mosso a compassione per la nostra condizione di peccatori, ha inviato il suo Figlio Unigenito perché divenisse trasparenza e mediazione del dialogo d'amore tra Dio e l'uomo.

Nel desiderio di rispondere a tale invito, la vita di Madre Speranza fu un atto di amore al Signore. Amare Dio fu lo scopo di tutte le sue azioni. «Il motto programmatico suo e della Congregazione è “Tutto per amore di nostro Signore Gesù Cristo”»⁶:

I testimoni (Cf “Positio” pp 376-383) non sanno come descrivere l'amore di Madre Speranza per il Signore, tanta è la sua profondità, ed esprimono parole piene di ammirazione, di gratitudine e di riconoscenza:

«Dio era il centro della sua vita, la forza motrice, la motivazione di tutta la sua vita [...] il centro delle sue sofferenze, delle sue gioie, delle sue preoccupazioni»⁷.

«L'amore verso Dio era l'unico scopo della sua vita. Quest'amore è andato crescendo con gli anni e cercava di inculcarlo a tutte le persone che avvicinava»⁸.

«Tutta la sua vita era un atto di amore verso Dio»⁹.

Amore personale di figlia e di sposa

Madre Speranza concepiva Dio come un padre misericordioso che desidera la felicità degli uomini e Cristo come la manifestazione dell'amore misericordioso di Dio. Per lei era un vero padre che è sempre vicino a noi, che abita dentro di noi, e Cristo è lo sposo dell'anima. Perciò *il suo amore a Dio non era un amore astratto, l'amore ad un Dio lontano, irraggiungibile, ma un amore personale com'è l'amore del figlio verso il padre.*

Il suo amore a Cristo era *l'amore della sposa che cerca con ansia il suo Amato*, che soffre quando questi si nasconde, che gioisce e giubila alla sua presenza come la sposa del Cantico dei Cantici.

Riportiamo anche una preghiera di Madre Speranza che esprime tutto il suo desiderio di appartenere totalmente al suo Signore, al quale chiede aiuto e forza per vincere i suoi naturali ostacoli umani:

«Aiatami, Gesù mio, a vivere sempre unita a Te e che l'anima mia sia sempre

⁵ Diario, 3.8.1942, *Summ.*, p. 745, n. 62.

⁶ *Summ.*, teste 48, p. 502, 86-90.

⁷ *Summ.*, teste 1, p. 10, 86.

⁸ *Summ.*, teste 4, p. 62, 86.

⁹ *Summ.*, teste 5, p. 93, 86.



attenta alle tue divine ispirazioni. Fa che con il tuo aiuto possa ricopiare in me le tue virtù e mi veda spoglia da quanto mi ostacola e impedisce di unirmi a Te. Voglio, Gesù mio, che Tu solo sia il movente dei miei affetti, della mia vita, che Tu sia il mio tutto.»¹⁰.

Possiamo dire che gli scritti intimi di Madre Speranza, in particolare al suo «diario» (Cf *“Positio”* pp 383-390), sono la cronaca del suo amore appassionato verso Dio.

Infatti, si trovano in essi espressioni che rivelano un’anima innamorata, che scopre e sente il «Buen Jesús» come l’unico vero bene della vita. Sono dialoghi d’amore che manifestano l’anelito di appartenere per sempre all’Amato, il desiderio di unirsi a Lui, di parlare con Lui: «Non desidero altro che [...] amarlo tanto, tanto e restare sola con Lui, per parlargli e perché lui parli a me»¹¹. Ed ancora, rivolta a Gesù prega:

«Ardo dal desiderio di amarti e vivere in comunione con te perché Tu possa comunicarti a me. Aiutami, Gesù, perché per la conoscenza del mio Dio possa attirarlo a me e donarmi totalmente a Lui per amore»¹².

Altrove si scorge, però, anche il timore di perdere l’oggetto del suo amore. Quanta ansia e quanta carica affettiva si trova in quei brani in cui descrive i suoi momenti di oscurità perché Gesù si nasconde: «Ti cerco, Gesù mio, ma non ti trovo; ti chiamo e non ti sento; sono finite per me le dolcezze del mio Dio. Che tormento, Gesù mio! Quale martirio! Solo Tu lo sai apprezzare!»¹³. Ed ancora, scrive nel febbraio 1954:

«Ho il timore di averlo infastidito importunandolo con qualcosa che non era di suo gradimento e così mi ha lasciato e non so se ritornerà. Ma in tal caso, che farò, padre mio? Come potrò continuare a vivere senza vederlo e senza udire la sua dolce voce? Come posso riparare senza annoiarlo con le mie goffe suppliche?»¹⁴.

Sembra di risentire l’ansia che colse la sposa del Cantico dei Cantici: «Il mio diletto già se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa. L’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non m’ha risposto»¹⁵. Ma quale non è il canto di gioia che Madre Speranza eleva al Signore quando ritrova l’amato del suo cuore.

«Questa notte - scrive il 4.2.1954 – ho sperimentato un amore a Gesù così intenso, da non riuscire a spiegarle: il mio cuore esultava di gioia nell’udire, dopo tanto tempo, la sua dolce voce e nel contemplare di nuovo la sua bellezza e grazia. Che emozione, padre mio! Erano giorni che non Lo vedevo, né sentivo più! Preghi, padre, perché non io perda più la sua presenza, poiché si è degnato di scegliermi come sposa e di venire ad abitare nel mio povero cuore.»¹⁶.

È la conoscenza dell’Amato che la porta a corrispondere al suo amore in

¹⁰ Diario, 16.2.1940, *Summ.*, p. 730, n. 16.

¹¹ Diario, 18.3.1952, *Summ.*, p. 769, n. 116.

¹² Diario, 1.2.1940, *Summ.*, p. 729, n. 15.

¹³ Diario, 4.10.1941, *Summ.*, p. 734, n. 30.

¹⁴ Diario, 2.2.1954, *Summ.*, p. 783, n. 150.

¹⁵ Ct 5, 6.

¹⁶ Diario, 4.2.1954, *Summ.*, p. 791, n. 170.



modo unico, totale. Se si è scoperto l'amore che Egli nutre per ogni creatura non si può non infiammarsi e bruciare di tale amore. Ella soffre nel vedere Gesù costretto a mendicare:

«Mi addolora, Padre mio, vedere Gesù mendicare l'amore. Siccome non lo si conosce è difficile amarlo, perché Dio non lo si può amare senza prima conoscerlo e quanto più si conosce, tanto più si ama e il cuore si incendia nel fuoco dell'amore per Lui. Posso dirle, padre mio, che in Lui tutto è degno d'amore e che la sua bellezza, il suo volere e il suo affetto, mi hanno preso il cuore e vi hanno acceso il fuoco ardente dell'amore»¹⁷.

È Gesù ad accompagnarla nel cammino, educandola ed esortandola, giorno dopo giorno, all'unione intima con Lui. Il 2 marzo 1952, Gesù chiede di nuovo a Madre Speranza di appartenereGli totalmente, come Lui appartiene a lei:

«Gesù mi ripete come sempre che mi ama tanto, tanto e desidera che io sia unita a Lui. Gesù ci cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di noi ed io mi sento ferita dal suo amore e il mio povero cuore non resiste alle sue dolci e soavi carezze e le fiamme del suo amore per me mi accendono al tal punto, che credo di non farcela.»¹⁸.

Sempre in questo periodo del 1952, scrivendo al suo Direttore spirituale, gli dice: «Mi sembra di amare il buon Gesù più di prima»¹⁹.

La sua anima penetra nelle profondità dei misteri di Dio e, ubriaca d'amore, intona i cantici di giubilo dell'anima che ha raggiunto l'unione perfetta²⁰, proprio come insegnano i grandi mistici.

«Vorrei poterle spiegare, padre, ciò che sento nell'anima vicino a Gesù e queste delizie dell'amore, ma è impossibile, perché non si tratta di parole che si esprimono con le labbra, ma di un *giubilo del cuore*. Non sono semplici espressioni, ma salti di gioia, in cui si fondono non le voci, ma le volontà. Lui dice, padre, che le delizie dell'amore non si possono descrivere, né comunicare, perché sono una melodia che viene compresa soltanto da chi la canta e dall'amato che ascolta. Io credo sia una melodia nuziale che esprime il dolcissimo e casto abbraccio di due anime, l'unione dei sentimenti e la reciproca corrispondenza degli affetti. [...] com'è grande la felicità che si sperimenta in tale stato!»²¹.

È il «canto nuovo» - come spiega S. Giovanni della Croce - che modula l'anima con la stessa voce di Dio. Un canto che questa intona come risposta al cantico dello sposo: «Vieni, amata mia colomba». Trasformata per la partecipazione ai misteri di Cristo, «in questa unione l'anima giubila e loda Dio con lo stesso Dio»²².

Madre Speranza era arrivata all'unione trasformante nella quale l'anima riposa in Dio.

(segue)

¹⁷ Diario, 9.4.1952, *Summ.*, p. 775, n. 130.

¹⁸ Diario, 2.3.1952, *Summ.*, p. 763, n. 100.

¹⁹ Diario, 8.5.1952, *Summ.*, p. 778, n. 137. Cf. anche Diario, 11.4.1952, *Summ.*, p. 776, n. 132.

²⁰ Cf. S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico Spirituale*, strofa; AIME SOLIGNAC, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. VIII, col. 1476.

²¹ Diario, 29.12.1953, *Summ.*, p. 782, n. 149.

²² S. GIOVANNI, *Canto 39.9, Obras Completas*, Madrid 1988, p. 748.



Acqua dell'Amore Misericordioso

43



Gesù mio, Tu che sei Fonte di vita ...

"Dobbiamo aspirare a che il nostro amore sia così puro, intenso e profondo da farci dimenticare noi stessi... Ricordiamo però che mai potremo amare di un amore perfetto senza continue rinunce. Giungeremo alla perfezione dell'amore solo attraverso la pienezza del dolore" (El Pan 2, 36).
Per influsso dello Spirito Santo, Madre Speranza impara, dalla contemplazione di Gesù Crocifisso, che la perfezione del voler amare deve anche includere il perdono dei nemici fino all'amore per loro.

Per molti di noi il termine "nemico" rimarrà soltanto una parola e non un'esperienza di odio e persecuzione vissuta sulla propria persona. Mentre è comune per tutti ricevere, quasi sempre all'improvviso, offese che riteniamo più o meno gravi a seconda di chi ce le infligge e del periodo che stiamo attraversando.

Perdonare sarà il banco di prova della nostra volontà di amare e ancora una volta non consisterà nel "sentire" che non proviamo più alcun rancore o irritazione. Non può essere immediato smettere di soffrire per il dolore subito, mentre dipende solo dalla nostra volontà decidere di non vendicarci e *pregare per chi perseguita* (cfr Mt 5, 44).

Imparare a perdonare sarà, allora, scegliere sempre di non vendicarci, chiedere al Signore di avere la forza di restare umili e la pazienza di sopportare, piuttosto che esercitare con prontezza una ritorsione anche solo condannando con rimproveri chi ci offende.

"Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio... Ti guiderà sempre il Signore... sarai come una sorgente le cui acque non inaridiscono" (Is 58, 9b-11).

Amare è donare, perdere qualcosa di sé con gioia, come fa una sorgente d'acqua e la prima Sorgente, continuando ad offrirsi dall'alto della Croce in tutta la concretezza del Suo Amore, attende il ritorno dei figli, per poterli immergere in Sé, nella misericordia, e, amati e perdonati, renderli creature nuove capaci di amare come Dio ama.

"Colui che ha misericordia di loro li guiderà e li condurrà alle sorgenti d'acqua" (Is.49,10).

Maria Antonietta Sansone



Dammi da bere l'acqua viva che sgorga da Te

Nel gennaio 1982 portai a Collevale, con me, una ragazza americana che non parlava neppure una parola di italiano. Ero io a tradurre a lei quanto mi spiegavano le suore; siamo stati tra gli ultimi a fare l'immersione alle vasche del Santuario prima della chiusura invernale.

La ragazza soffriva di un prurito continuo alla pelle di tutto il corpo che dopo l'immersione nell'Acqua del Santuario non avvertì più. Al suo rientro negli Stati Uniti, si convertì al cattolicesimo, fu battezzata, cresmata e fece la prima comunione nel mese di giugno di quello stesso anno.

MADRE SPERANZA ALHAMA VALERA



La vita, le opere e la beatificazione

Prologo

Madre Speranza Alhama Valera è certamente una figura molto complessa: per la lunghezza della sua vita (quasi 90 anni); e per le numerose peripezie personali ed apostoliche che ha dovuto affrontare, sia in Spagna che in Italia.

La Beatificazione però ci obbliga moralmente, per la gloria di Dio e per il bene delle anime, a conoscere meglio la sua storia e la sua missione.

Prima parte:

UNA PICCOLA BIOGRAFIA

Madre Speranza (al secolo, *Maria Josefa Alhama Valera*) è nata a Santomera, provincia di Murcia, nel sud-est della Spagna, il 30 settembre 1893; ed è morta in concetto di santità a Collevaenza di Todi, provincia di Perugia, nel centro Italia, l'8 febbraio 1983; a Collevaenza riposano anche le sue spoglie mortali, nella Cripta del Santuario dell'Amore Misericordioso, da lei realizzato.

Con un criterio di tipo geografico, la sua vita si può facilmente dividere in tre tappe: **a)** il periodo spagnolo (dalla nascita fino al 1940); **b)** il periodo romano (dal 1940 fino al 1951); **c)** e il periodo tuderte ¹ (dal 1951 fino alla morte).

A ciò bisogna poi aggiungere qualche notizia sul cammino processuale, successivo alla sua morte: **d)** la Causa di beatificazione (dal 1988 al 2013).

¹ Cioè, gli oltre 30 anni trascorsi a Collevaenza di Todi (PG).



a) Il periodo spagnolo

L'infanzia e la giovinezza (1893-1914)

Maria Josefa fu la primogenita di nove fratelli, di cui quattro morti prematuramente e cinque sopravvissuti. La famiglia era molto povera: il papà (Josè Antonio) e la mamma (Carmen) non avevano né un lavoro stabile, né una casa propria: andavano a giornata come braccianti nei campi e negli orti della zona; e vivevano in una umilissima “baracca”, fatta con mattoni di fango e paglia.

Fin da piccola Maria Josefa si mostrò particolarmente ricca di ingegno e di vitalità; e forse anche per questo, intorno ai sette anni, venne introdotta presso la famiglia del Parroco del paese e affidata alle due sorelle nubili di lui.

Con questa nuova sistemazione Maria Josefa manteneva i contatti con la sua famiglia naturale, imparava a leggere e scrivere, si rendeva utile nel disbrigo delle faccende domestiche, riceveva una buona educazione umana e cristiana, si andava innamorando di Gesù Eucaristia, conosceva più direttamente gli ambienti ecclesiastici e andava maturando sempre meglio la sua scelta vocazionale...

Maria Josefa rimase nella famiglia del Parroco per ben 14 anni, cioè fino ai 21 anni compiuti, quando finalmente partì da Santomera per farsi Suora.

Tra le Figlie del Calvario (1914-1921)

Sospinta da un grande desiderio di santità, entrò tra le *Figlie del Calvario*, a Vil-lena, provincia di Alicante, a un centinaio di chilometri da Santomera.

Questa comunità di semi-clausura era l'ultima di una Pia Unione in via di estinzione, era composta da una decina di consorelle piuttosto anziane, praticava un genere di vita molto austero, coltivava la spiritualità della passione del Signore e si dedicava all'educazione di una quarantina di bambine bisognose.

L'impatto con questa realtà non fu per nulla facile; ma superò le sue difficoltà, facendo tesoro di un consiglio del suo santo Vescovo: considerarsi sempre e soltanto come *un umile strumento di lavoro* nelle mani del Signore.

Arrivata dunque alla sua prima





professione dei voti (anno 1916), le fu imposto il bel nome di *Speranza*; nome che, per la verità, a lei non piacque molto, perché le ricordava una donna molto trasandata del suo paese; ma quel nome già racchiudeva in se stesso la sua missione futura, al servizio della Chiesa.

Madre Speranza rimase tra le Figlie del Calvario per sette anni, cioè fino al 1921, anno in cui quell'unica comunità in via di estinzione venne inglobata, per motivi di opportunità e di affinità, in un Istituto Religioso vero e proprio, le *Religiose di Maria Immacolata*, dette anche *Missionarie Claretiane*.

Tra le Missionarie Claretiane (1921-1930)

Se i sette anni tra le Figlie del Calvario sono stati come una preparazione remota rispetto alla sua missione futura, i nove anni tra le Claretiane sono stati la vera preparazione immediata, come una gestazione per la nuova fondazione.

Durante questi anni, trascorsi soprattutto a Madrid, Madre Speranza si è dovuta misurare innanzitutto con sofferenze di natura fisica: per due volte infatti è arrivata in fin di vita, a causa di differenti complicazioni post-operatorie; ma in entrambi i casi ha sperimentato una guarigione umanamente inspiegabile.

E si è dovuta misurare inoltre con sofferenze di carattere morale, per via delle opposizioni sempre più forti che si andavano producendo intorno a lei.

In questo periodo, infatti, sono diventati sempre più chiari alcuni fenomeni di carattere soprannaturale (che si ripeteranno poi anche in seguito, con frequenza variabile): estasi, rivelazioni, sudori di sangue, stimmate, levitazioni, profumi, bilocazioni, incontri con persone defunte, Comunioni da mano invisibile, profezie, introspezioni, moltiplicazioni di alimenti... e vessazioni diaboliche.

Ed è diventata sempre più chiara anche la missione che la Divina Provvidenza le voleva assegnare nella Chiesa, a partire da una dedizione speciale nei confronti dell'infanzia più abbandonata; opera questa che prima è stata messa in marcia dentro la Congregazione Claretiana, ma che poi ha richiesto una netta separazione dalla stessa, con grandi sconvolgimenti da una parte e dall'altra.

In tal modo, dopo varie ipotesi andate a vuoto (tra cui anche quella di una modifica alle Costituzioni dell'Istituto; e quella di una separazione ufficiale della Casa e





della Comunità del *Pinar*, dove lei già stava operando a livello caritativo), Madre Speranza ottenne la dispensa dai voti religiosi e uscì dalle Claretiane.

Insieme con lei uscirono anche una decina di altre consorelle, alcune delle quali però agirono più per il clamore della sua fama nella città di Madrid, che per una autentica vocazione; e le conseguenze non tardarono poi a manifestarsi...

Ma il frutto più amaro di questo distacco fu sicuramente quello relativo al sentimento del Vescovo di Madrid, il quale non gradì per nulla l'intera vicenda e prese ad ostacolare in modo viscerale la Madre Fondatrice e la sua Opera.

In particolare, egli continuò a voler applicare il divieto pontificio del 1930, relativo alla domanda di *un distacco autorizzato della Casa del Pinar* (destinata dai benefattori a Madre Speranza, ma pur sempre dipendente dalle Claretiane), alla nuova realtà apostolica che lei aveva ormai avviato, ripartendo da zero.

La fondazione e lo sviluppo della Congregazione femminile (1930-1940)

Libera ormai da altri condizionamenti, ma priva anche di ogni protezione ecclesiastica, Madre Speranza si lanciò nella nuova avventura. E così, sempre a Madrid, la Notte di Natale del 1930 (in un piccolo appartamento preso in affitto, in un contesto di estrema povertà e in una forma del tutto privata), poté avviare la tanto desiderata fondazione delle *Ancelle dell'Amore Misericordioso*.

Inspirata dall'alto, Madre Speranza percorse, fin dal gennaio del 1931, una strada alternativa: quella di un riconoscimento di tipo soltanto civile, che avrebbe comunque consentito alla sua "Associazione" di esistere e di operare, rimanendo all'ombra di uno Statuto e di un Regolamento, approvati dallo Stato.

Questa decisione, dettata dalla difficoltà del momento, si rivelò poi quanto mai provvidenziale, perché (a differenza di ciò che accadde in Spagna alle altre Congregazioni Religiose) garantì alle Ancelle dell'AM una grande stabilità e una grande libertà di azione, anche in un contesto ostile come quello della Seconda repubblica (1931-1936) e della stessa Guerra civile (1936-1939).

La missione dunque, descritta già da tempo nel suo *Diario* e cullata per anni nel suo cuore, poteva iniziare: si trattava soprattutto di accogliere in ap-





posite strutture e di assistere a tutti i livelli, bambini e bambine di famiglie bisognose, o privi addirittura di affetti familiari, senza esigere nulla dai loro genitori o parenti, ma poggiando per completo su eventuali sovvenzioni delle Istituzioni pubbliche, sul lavoro delle stesse Ancelle e sugli altri aiuti della Divina Provvidenza. Era quanto serviva alla Spagna in quel particolare momento di aspre polemiche sulle questioni sociali e di lotta aperta alla Chiesa, vista come ricca ed elitaria.

Pur essendo partita praticamente da zero, l'Associazione messa in marcia da Madre Speranza conobbe uno sviluppo davvero sorprendente: in quella prima decade infatti, soprattutto nel nord della Spagna (ma dal 1936 anche nella stessa città di Roma), furono aperte una decina di queste Case di accoglienza nelle quali venivano generosamente accuditi all'incirca un migliaio di ospiti interni.

A ciò si deve poi aggiungere la grande impresa caritativa, patrocinata dalla stessa Santa Sede, del rimpatrio di quei cosiddetti "bambini baschi" che all'inizio della Guerra civile erano stati mandati all'estero dal Governo rosso-repubblicano: dal 1937 al 1939, circa 10.000 di questi fanciulli transitarono per le Case delle Ancelle (specie a Bilbao), in attesa di essere riconsegnati a qualche parente!

Ma come fu possibile un simile miracolo di carità, in circostanze personali e sociali così avverse? Diciamo che una buona parte del merito va attribuita a una nobildonna di Bilbao, *la Sig.na Maria Pilar Arratia* la quale, ricca di sensibilità e di affetto materno verso l'infanzia bisognosa, condivise più con la vita che con i beni la stessa causa delle Ancelle dell'AM, così da diventare per la Madre Fondatrice come una figlia e una sorella, davvero "un aiuto in tutto e per tutto".

La campagna denigratoria e le indagini canoniche (1938-1940)

Ma le opere di Dio non sono tali, se non portano il sigillo della croce.

Ecco allora scatenarsi contro di lei un'aspra campagna denigratoria, che è arrivata a infangare il suo nome e a minacciare la sua Opera, non solo a livello diocesano o nazionale, ma fin dentro i sacri palazzi della Santa Sede.

Le cause di un simile fenomeno furono molteplici e complementari.

In primo luogo, la difficoltà oggettiva a inquadrare una figura così atipica come la sua, per la quale spesso ciò che era *straordinario* di-





ventava *normale*, e nei confronti della quale il più delle volte le dicerie stravolgevano la realtà.

In secondo luogo, il disagio crescente di alcune di quelle Suore che erano uscite con lei dalle Claretiane, le quali, più passava il tempo, più venivano a trovarsi in difficoltà in un Istituto che possedeva un altro spirito e un'altra missione; da qui la pretesa di cambiare le cose e di sostituirsi alla Madre Fondatrice.

E in terzo luogo, l'invidia di carattere economico da parte di un Sacerdote di Bilbao (dove si trovava la Casa generalizia delle Ancelle), il quale, essendo stato in precedenza il confessore e il consigliere della Sig.na Maria Pilar Arratia, si vedeva ora privato della sua fiducia, del suo edificio e del suo denaro.

La fusione di questi tre fattori e il coinvolgimento di altre persone dentro e fuori la Congregazione, produssero un clima sempre più pesante intorno a Madre Speranza, con veri e propri atti di istigazione e di ribellione contro la sua autorità; e con accuse infamanti, inviate a più riprese alla Sacra Congregazione dei Religiosi e soprattutto al Santo Ufficio;² vi fu anche un momento, nel 1939, in cui la sua Opera sembrava fosse stata disciolta e lei rimandata alla vita secolare.

A causa di ciò e a partire dal 1938, furono disposte diverse indagini canoniche, con il coinvolgimento (in alcuni casi favorevole e in altri ostile) dei cinque Vescovi diocesani interessati³ e del Nunzio di Spagna; fino ad arrivare, nel 1940, all'invio di un vero e proprio Visitatore Apostolico da parte del Santo Ufficio.

La relazione finale del Padre Visitatore (un Claretiano residente a Bilbao) fu semplicemente devastante: la si accusava di aver simulato i fenomeni mistici, di aver trasgredito tutti e dieci i Comandamenti e di governare l'Istituto in modo dispotico; se ne chiedeva la destituzione come Superiora generale e per maggiore sicurezza l'espulsione dalla Congregazione; si ponevano invece in ottima luce le diverse Suore antagoniste, a partire dalla Vicaria generale da poco esclaustrata.

Fu proprio sulla scia di queste accuse provenienti dalla Spagna, che Madre Speranza si trasferì a Roma, nel giugno del 1940, senza sapere ciò che il Santo Ufficio avrebbe sentenziato sopra la sua persona e sopra la sua Opera.

b) Il periodo romano

Madre Speranza è vissuta a Roma, sulla via Casilina, per undici anni (dal 1940 al 1951): i primi otto nella Casa presa in affitto dalle Suore di Namur (Villa Certosa); e gli altri tre nella nuova Sede generalizia della sua Congregazione.

Furono questi gli anni della lenta decantazione di tutte le polemiche precedenti; e della più completa approvazione delle Ancelle dell'AM.

² Si tratta dell'attuale "Congregazione per la dottrina della fede".

³ Specie quello di Vittoria, responsabile all'epoca della città di Bilbao.





I pronunciamenti della Santa Sede (1940-1946)

Durante questo tempo, gli interessamenti della Santa Sede sulla Fondatrice spagnola di via Casilina furono molteplici: alcuni di segno positivo, altri di segno negativo, ma tutti sicuramente provvidenziali nei misteriosi disegni del Signore.

E così, dopo averla interrogata direttamente e ripetutamente per mezzo di un proprio inquisitore, il Santo Ufficio prese finalmente le sue decisioni.

Prima, nel marzo del 1941, esso stabilì che: 1) Madre Speranza non poteva muoversi da Roma e restava Superiora generale; 2) volendo, i Vescovi interessati potevano eleggere una nuova Vicaria generale, chiudere le Case non desiderate e accordarsi per designare un Direttore dell'Istituto per eventuali riforme.

Ma appena un mese dopo, queste disposizioni (potenzialmente pericolose perché si prestavano a un possibile ripescaggio di qualche Suora ribelle) furono precisate un po' meglio: 3) l'attuale Vicaria generale, Madre Perez del Molino,⁴ restava al suo posto; 4) per cambiare detta Vicaria, o per designare un Direttore della Congregazione, si doveva prima informare la Santa Sede; 5) e in ogni caso, bisognava evitare di porre persone antagoniste alla Superiora generale e bisognava salvare l'Istituto e il suo carattere benefico verso l'infanzia abbandonata.

Diciamo che la doppia sentenza del 1941 aveva *un sapore agrodolce*, nel senso che salvava la Congregazione, ma sacrificava la Fondatrice. E questo carattere ambivalente delle decisioni (vero *atto di equilibrismo* tra esigenze contrapposte: non danneggiare l'opera assistenziale già in atto e non scontentare i Prelati già schierati nella polemica) continuò e si accentuò negli anni successivi.

Infatti, nel marzo del 1942, previo consenso del Santo Ufficio, la Sacra Congregazione dei Religiosi emanò il decreto ufficiale con cui si sanava la prima approvazione delle Ancelle, quella



⁴ La quale era fedelissima e legatissima alla Madre Fondatrice.





che era stata concessa dal precedente Vescovo di Vittoria nel 1935 e che risultava dubbia per un difetto di forma.⁵ In tal modo, in un contesto di indicibile commozione, esse furono a tutti gli effetti un Istituto Religioso di diritto diocesano; e Madre Speranza poté emettere la sua professione perpetua, proprio nella solennità del Sacro Cuore di quello stesso anno.

Ma, nello stesso tempo, si continuò a vigilare e limitare tutti i suoi movimenti; e infine la si rimosse per completo dall'incarico di Superiora generale. E ciò avvenne precisamente in occasione del primo Capitolo generale delle Ancelle, celebrato ovviamente a Roma (Villa Certosa), nel novembre del 1946.

Questa assise era stata convocata con tutti i dovuti permessi e con l'intento di normalizzare definitivamente la vita dell'Istituto. Ma, nonostante che tutte le delegate avessero votato per Madre Speranza quale Superiora generale, gli emissari della Sacra Congregazione dei Religiosi, che presiedevano tale assemblea, requisirono le schede elettorali prima dello spoglio... e se ne andarono.

Dopo qualche settimana, lo stesso Sacro Dicastero inviava in via Casilina un altro incaricato, per comunicare i risultati elettorali: 1) Madre Speranza risultava esonerata da ogni incarico di governo; 2) mentre diventava Superiora generale un'altra delle sue Religiose.⁶ Il putiferio che seguì (tra le Suore e il suddetto incaricato) alla lettura di questi risultati ufficiali, è difficile da descrivere!

Madre Speranza invece, da parte sua, accettò questa ennesima permissione divina, quale occasione propizia per la sua santificazione; e attese che il Signore, ancora una volta, ricavasse il bene anche dal male e appianasse ogni difficoltà.

Intanto, accoglieva come un dono provvidenziale il fatto che, in vista della nazionalità italiana della nuova Superiora generale, la sede ufficiale del Governo della sua Congregazione si trasferiva definitivamente da Bilbao a Roma.⁷

(segue)

⁵ Il Vescovo infatti non aveva chiesto l'autorizzazione previa a Roma.

⁶ Si trattava di Madre Antonia Andreazza, devotissima per altro alla Fondatrice.

⁷ Considerato il clima a dir poco avvelenato che si era creato a Bilbao contro la sua persona, questo spostamento rivestiva un'importanza veramente fondamentale.





La forza più violenta

Carissimo,

ho letto uno dei tanti titoli di giornali: *"Papa Francesco come Papa Wojtyla: Mafiosi, convertitevi!"*.

Un grido nel contesto della Beatificazione di don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia. Un grido di dolore, non di scomunica, ma di umanità, così come fu quel grido di Paolo VI alle Brigate Rosse. Un grido di speranza, di amore per l'uomo, per ogni uomo, la preoccupazione spirituale per l'anima, il futuro, per l'eternità nel tempo.

Alla Chiesa importa la salvezza non la dannazione dell'uomo. Così è la tenerezza della fede che diventa la forza più violenta della storia.

La tenerezza di questo Papa, che interroga oggi tutte le mafie, i poteri forti, l'ingiustizia,

"il crimine del mondo che rende schiavi le donne, i bambini, i poveri dei continenti", anzi *"il dilagare del male dentro la Chiesa stessa"*.

Grida il profeta: *"Per amore del mio popolo non tacerò"*. È Cristo che pone la sua tenda nella città, che identifica se stesso con tutti coloro che soffrono, che fa del servizio, dell'amore, il più esigente, scarnificante comando. Chiamare per nome le ingiustizie, essere incidenza sulle cause che creano, che moltiplicano, che stabilizzano l'ingiustizia, partecipare alla trasformazione del mondo è una dimensione costitutiva dell'amore del Vangelo.

Di questo si fa segno e voce la tenerezza di questo Papa: *"La finanza pesi di meno della fame della gente"*. E, poi: *"I poveri sono la carne di Dio"*. In questo, raccogliendo la profezia dei primi Padri, di un san Gregorio di Nizza che poteva affermare: *"Chi ha troppo non è fratello, ma ladro"*, di san Giovanni Crisostomo, fortemente esplicito: *"Mio e tuo non sono che parole... quanto possediamo non appartiene a noi, ma a tutti"*.

Sì, la tenerezza della fede, la forza più violenta!

NINO BARRACO



Dom Jean-Baptiste Chautard "Noi siamo la corte del nostro Re"



Sul finire del secolo XIX, in Francia, l'illustre uomo politico *Georges Clemenceau* (1841-1929), presto soprannominato "*le Tigre*" per la sua astuzia e la sua arroganza, scriveva che tra la repubblica francese e la Chiesa Cattolica, nessuna conciliazione sarebbe stata possibile, finché il Papa non avesse rinnegato il "*Sillabo*", con cui Pio IX nel 1864 aveva condannato gli errori del mondo contemporaneo. Al governo di Parigi, si organizzò, con Waldeck-Rousseau, il "*blocco delle sinistre*", secondo l'esclamazione del medesimo Clemenceau: "*La rivoluzione forma un blocco*".

Contro chi? Contro la Chiesa Cattolica, così come Erode e Pilato, prima nemici tra loro diventarono amici contro Cristo. La lotta fu allora sferzata contro le Congregazioni religiose, per scioglierle e confiscare i

loro beni, con la legge del 2 luglio 1901. Le elezioni del 1902 mobilitarono tutte le forze massoniche contro la Chiesa: *Emile Combes* diventò capo del governo di Parigi. In modo pittoresco, Clemenceau lo definì "vecchio parroco distolto dalle sue vie". Era dunque uno spretato, "il piccolo padre Combes" che scatenò la lotta contro la Chiesa.

Obiettivo immediato: sopprimere le Congregazioni religiose. Per parecchi anni, la Chiesa dovrà fare i conti con questo "uomo furioso". Clemenceau fu nominato presidente della commissione senatoriale che doveva giudicare i Religiosi e decidere chiusure e confische. Una terribile tanaglia: la persecuzione contro la Chiesa, come in Francia era cominciata dal 1789, al tempo della "*rivoluzione*" con la pretesa di distaccare preti e Vescovi dal Papa di Roma.



Il monaco e “le Tigre”

Leone XIII prima, S. Pio X poi, intervennero con diplomazia e con autorità per la salvezza dei Religiosi e della Chiesa in Francia. Inascoltati. Ma l'Ordine Cistercense aveva un uomo, un monaco che poteva permettersi di tener testa a “le Tigre”: era l'Abate *dom Jean-Baptista Chautard*, nato a Briançon il 12 marzo 1858. Era entrato all'Abbazia Notre Dame d'Aiguebelle, il 14 aprile 1877, solo per un ideale di preghiera, “*per stare solo con Gesù solo*”. Morirà quasi 80enne, carico di meriti come un santo il 29 settembre 1935.

Aveva solo 19 anni, ma i suoi superiori presto capirono di che “*stoffa*” era fatto: *un leader nato per governare*, un “pastore” che, sapendo affrontare i lupi, avrebbe fatto innumerevoli servizi al suo Ordine. Cuor ardente e luminoso, aveva offerto a Dio i voti solenni il 21 maggio 1882 ed era stato ordinato sacerdote. Esempio per la sua ascesi e la sua vita di unione con Gesù, presto era stato chiamato a incarichi di prestigio, trattando con gli uomini del mondo – spesso figli delle tenebre – gli interessi della sua e di altre Famiglie religiose.

Nel 1897, era stato eletto Abate di Chambarand e nel 1899 *Abate di Sept-Fons*: con questo titolo, passerà alla storia, oltre che per i suoi libri, il più famoso dei quali sarà *L'anima di ogni apostolato*, un vero best-seller meditato anche dai Sommi Pontefici e tradotto in diverse lingue del mondo. Egli aveva anche contribuito al riscatto di *Citeaux*, ab-

bandonata dopo la rivoluzione del 1789, e alla rifondazione di numerose abbazie cistercensi.

E ora *a trattare con Clemenceau*, per strappargli la salvaguardia del loro Ordine, i *Cistercensi mandarono lui, don Chautard*, il quale forte del Cristo vivo, non temeva nessuno. L'incontro tra il monaco e “le Tigre”, avvenne a più riprese nel corso del 1903. Ecco, come lo stesso P. Chautard lo racconterà quasi 30 anni dopo, il 28 gennaio 1931, in una conferenza tenuta a Parigi. Citando proprio da questa conferenza, cediamo la parola all'illustre e santo monaco:

“Mi presentai a Clemenceau con un pro-memoria che gli esponeva i miei argomenti e gli espressi il desiderio di essere ascoltato dalla commissione senatoriale di cui lui era presidente. Mi disse subito: «Non speratelo neppure». Come – gli replicai – voi pretendete di condannarci senza ascoltarci? Io vi posso dimostrare che davanti all'Inquisizione gli imputati hanno avuto il diritto di difendersi”.

L'uomo politico cambiò idea: “E sia: sarete ascoltato. Io non voglio essere peggiore di Torquemada”. “Allora – continuai – ditemi su quali punti io sarò attaccato davanti alla commissione. Non posso improvvisare”. Clemenceau mi invitò a tornare dopo tre giorni”.

“Per Gesù-Ostia”

Appunto tre giorni dopo, “le Tigre” apostrofò l'Abate, dicendogli che i monaci sono inutili, che almeno



fossero missionari, che avessero svolto un servizio sociale per gli altri, per esempio in Algeria, dove la Francia era penetrata. “invece, monaci, monaci... Ma a chi servite? Che cosa fate di utile al mondo? Nulla, nulla!”. *“A questo punto, disse Chautard, potreste anche scioglierci, ma io non mi pentirò mai di essere monaco, anzi, al contrario, ne sarò ancora più orgoglioso”.*

Clemenceau rimase toccato dalla risposta e gli domandò, smettendola di beffeggiarlo: “Perché ne siete tanto orgoglioso, un uomo come voi?”. “Ve lo dirò, se mi permettete di lasciarmi parlare senza interrompermi”. “Ve! Lo prometto – assicuro il politico. A questo punto, quell’Uomo tutto di Gesù Cristo, a fronte alta davanti a colui che faceva tremare la Francia e l’Europa, tenne un discorso affascinante che riportiamo con le sue testuali parole, per sommi capi, dalla conferenza prima citata:

“Signor Presidente, io mi limiterò a rispondere alla vostra domanda: che cosa è un monaco? Perché vi siete fatto monaco? Risponderò con un argomento solo: una Religione come il Cattolicesimo che ha come base l’Eucaristia, deve avere dei monaci votati all’adorazione e alla penitenza”.

“L’Eucaristia è il dogma centrale della nostra Religione. Lo si è chiamato il dogma generatore della pietà cattolica. Ora, Gesù, il Cristo non è un essere sparito del quale noi facciamo memoria, né un essere lontano al quale pensiamo. Gesù è il Vivente: Egli abita in mezzo a noi; Egli è

presente nell’Eucaristia. L’Eucaristia, per questo, è la base, il centro, il focolare della nostra fede. Dall’Eucaristia parte ogni vita”.

“Voi non ci credete, lo so, signor Presidente. Ma noi, noi ci crediamo. Noi ci crediamo fermamente, risolutamente, a fondo, con tutto il nostro essere, che nel Santo Tabernacolo di ciascuna chiesa, c’è davvero Dio sotto l’apparenza dell’Ostia consacrata. Noi ci crediamo perché ce l’ha detto e ripetuto Lui, Gesù Cristo. Noi lo adoriamo come nostro Dio!” (...) Uomo e Dio, Gesù è là, sull’altare e nel tabernacolo, come quando è passato in mezzo a noi”.

“Le Tigre” era stupito con se stesso di come facesse *“a perdere tanto tempo a ascoltare quelle cocolla”.* Ma dom Chautard continuò implacabile: *“A questo Re divino – il nostro Cristo – non occorre forse una corte per onorarlo e servirlo?”.* I più piccoli capi di stato hanno la loro corte: il Re dei re non avrà la sua? E allora, credetemi, *ci saranno sempre degli uomini che riterranno come supremo onore l’adorarlo e faranno dell’adorazione a Gesù la loro vocazione.* Tra il silenzio delle anime che dimenticano, noi veniamo a nostro nome e a nome dei nostri fratelli, a rendere omaggio e adorazione al Cristo presente e misconosciuto. Forse che abbiamo torto?”.

“Sapete che cos’è la Messa?”

Un momento a guardarsi negli occhi. “Voi mi domanderete – riprese Chautard – a che servono il nostro lungo Ufficio divino, la nostra Mes-



sa solennissima, tutte le giornate nostre trascorse a pregare. Ebbene, sappiatelo: noi non cerchiamo altro che di onorare il Cristo che vive in mezzo a noi, che ci vede e ci ascolta, al Quale noi parliamo come se lo vedessimo. Quando noi cantiamo e adoriamo, noi non ci occupiamo del pubblico che non c'è; *il solo Personaggio al Quale pensiamo è il nostro Dio, è il Cristo che è là e che noi vogliamo riconoscere come nostro unico Sovrano*".

Il potente uomo di stato ascoltava immobile, come scoprisse la prima volta un mondo mai conosciuto. Padre Chautard continuò ardente: "Il Cristo nostro Re e nostro Dio, è là nel Tabernacolo, per nostro amore, e attende tutto il nostro amore. E', non solo la fede, ma l'amore che ci sostiene quando montiamo la guardia presso di Lui. *Noi vogliamo amarlo ogni giorno di più e glielo vogliamo dire, fino a amarlo perdutamente*".

"Comprendete, Presidente, che noi abbiamo bisogno di dire a Lui che lo amiamo e che gli domandiamo perdono per tanti che non lo amano? Non è forse normale che i nostri canti a Lui si innalzino più in alto per coprire di amore le voci discordi che gli gridano odio e bestemmie, e riparare, riparare per tutti coloro che non lo amano?"

"Ma ch'è ancora di più. *La Messa di tutti i giorni: non solo la nostra preghiera a Dio, ma la preghiera a Dio stesso per noi! Ma sapete che cos'è una Messa? Noi lo sappiamo! La Messa è il Sacrificio divino del Calvario, ripresentato ogni giorno in mezzo*

a noi. Tutti i giorni, il Cristo offre a Dio per le mani del sacerdote la sua passione e la sua morte, come in Cielo Egli presenta al Padre le cicatrici gloriose delle sue piaghe per perpetuare l'efficacia redentrice della croce. Tutti i giorni, alla Messa, il Cristo rinnova l'opera immensa della Redenzione del mondo!".

Ebbene, Presidente, *a questo Avvenimento, il più grande che ci sia sulla terra, più importante e decisivo dello scontro delle armate in guerra, più salutare che la più feconda scoperta scientifica, pensate che noi potremmo assistere senza un fremito di tutto il nostro essere, con il cuore freddo per l'abitudine? Non ci si può abituare alla Santa Messa!*". Se no, dove sarebbe la nostra fede? Quando il Cristo offre al Padre il suo Sangue come solo omaggio di adorazione degna di Lui, per espiare i nostri peccati e donarci la sua salvezza, *potremmo restare inerti e senza vibrare davanti a questa immolazione di Dio stesso?*".

Solo l'innamorato vince!

Clemenceau non capiva come potesse essere ancora lì, inchiodato a sentire quel monaco dall'anima "di fuoco". E tuttavia

Continuò ad ascoltare, come se ascoltasse cose dell'altro mondo. Chè davvero tutto quello che sentiva, *per lui era proprio il disvelarsi di "un altro mondo", il mondo di Dio, più vivo e reale che mai*. P. Chautard, stupito in sé di come era riuscito a parlare così liberamente, si avviò a concludere:



“Signor Presidente, non trattate tutto questo come delle frottole. Voi non ne avete il diritto. *Tra i nostri, abbiamo gli Agostino d’Ippona, Tommaso d’Aquino, i Pascal e i Bossuet, e quel grande convertito che è stato Lacordaire, tanti geni che hanno avuto la stessa nostra fede cattolica: voi potete anche non dividerla, ma disprezzarla mai!* Comprendete quale fede ci sostiene, quale amore ardente ci riscalda il cuore, e come la nostra vita, tutta rivolta a Gesù nell’Eucaristia, è bella ed esaltante? Comprendete che, se si ha la fede, si deve ammettere l’esistenza degli Ordini contemplativi, la nostra esistenza! Non si può pensare l’Eucaristia senza degli uomini che di essa fanno il centro della loro esistenza e si sono votati totalmente a adorare e a amare il nostro Dio nell’Eucaristia”.

“Sì, Presidente, sappiatelo, veramente tutta la nostra vita è soleggiata dall’Eucaristia. Gesù, ha detto Pascal, sarà in agonia sino alla fine del mondo. Noi, suoi amici, suoi intimi, esiteremo a condividere un po’ le sue sofferenze, siccome Egli ci chiama a questo onore?”.

Dom Chautard tacque. Clemenceau, “le Tigre”, era visibilmente commosso. Si alzò e strinse con ca-

lore la mano al monaco dal cuore di fuoco e gli disse: “Spiegate queste cose davanti alla commissione. Ditele con questo fervore. Ora, io comprendo l’ideale di un monaco. Io non sono cristiano, ma io comprendo quando lo si è profondamente, che si possa essere fieri di essere monaci. Il Parlamento francese non ha diritto di mettere alla porta dei veri monaci che nei loro chiostri, sono estranei alla politica. Da questo momento considerarmi vostro amico”.

Racconta Daniel Rops nella sua *Storia della Chiesa* (Vol. VI-II, pag. 155), che i Cistercensi cui apparteneva dom Chautard, non furono chiusi. A tanto era servito l’ardore di un umile monaco, davvero perduto innamorado di Gesù. Oggi, in questo sfacio odierno di ogni cosa, servono dei credenti e degli apostoli non appiattiti sui valori umani e sulle cose ovvie, e non sbiaditi e camuffati come sono in tanti, ma veri innamorati di Cristo, - dei “folli” come Chautard - capaci di far riconoscere anche da parte di chi non crede o combatte la fede, che si può essere fieri e santamente “superbi” di essere “monaci”, di appartenere a Cristo, di essere dei consacrati a Lui, la nostra unica gloria.



Radici di una FEDE VIVA



GIOVANI AMORE MISERICORDIOSO

Roma – Collevalenza

29 luglio – 04 agosto 2013

Cari amici,

in questa occasione, lascio la penna ad una ragazza, amica e “figlia” per me, che si chiama Enrica!

Con tanta dolcezza, Enrica ci racconta l’esperienza del pellegrinaggio che abbiamo vissuto a Roma e a Collevalenza, con i Giovani Amore Misericordioso di Italia, quest’anno che Papa Benedetto ha voluto dedicare alla “dimenticata” del nostro tempo: la Fede!

Nella memoria di S. Massimiliano Maria Kolbe, si legge una bellissima lettera dove lui parla di “indifferentismo”. Bella, questa parola! Sottolinea quasi la “cultura” dell’indifferenza.

Mettersi in cammino è la cura che la nostra Famiglia religiosa ha scelto per combattere il virus potente e subdolo dell’indifferentismo, quell’oscura volontà che intorno e dentro di noi ci minaccia nel rapporto più importante di tutti, quello con Dio Padre, madre, amico, sposo...

*Enrica e con lei tanti altri giovani hanno camminato contenti **sulle strade della fede**. Strade antiche, a Roma, sui passi dei primi martiri della fede: Pietro, Paolo... e tanti Santi, e strade nuove, a Collevalenza.*

Strade ancora da esplorare, in compagnia e sui passi della nostra cara Madre, presto beata! Lei benedica e aiuti i nostri giovani e anche noi a scuotere la polvere dei nostri calzari contro ogni forma di indifferentismo, per portare nel mondo il refrigerio dell’Amore Misericordioso! Così sia.

Sr. Erika di Gesù

“Penso che ogni giorno sia come una pesca miracolosa”

Siamo ritornati a casa con le macchinette fotografiche ed i telefonini zeppi di scatti da mostrare ad amici e genitori, da condividere, taggare, commentare. Eppure ognuno di noi ha nel cuore una specie di filmato personale, una serie di immagini, emozioni e ricordi solo nostri, che non si possono raccontare fino in



fondo. La colonna sonora del mio “filmato personale” di questo pellegrinaggio, inizierebbe proprio con questa frase.

Quella domenica mattina siamo partiti molto presto: dalla Sicilia, dalla Puglia, dal Veneto, dalle Marche e dall’Umbria, pellegrini a Roma!

Bambini, adolescenti, giovani, coppie sposate, genitori, fidanzati, novizie e postulanti, sacerdoti e religiose. Ci siamo sentiti un po’ come una “pigna”: ognuno portava la propria storia, le proprie esperienze e motivazioni, il proprio modo di vivere la Fede, ma tutti eravamo alla ricerca di Qualcuno che potesse dare una risposta alle nostre domande, che potesse dar pace alla nostra inquietudine, che potesse rafforzare e motivare il nostro Credo. Tutti quanti stavamo camminando sullo stesso sentiero, “sui passi della Fede”.

“C’è un sole che non vedi, Lui ti parla e tu gli credi: è questa la Fede?”

Il punto di riferimento di questi giorni di Campo-pellegrinaggio sono stati gli articoli del Credo, cioè il simbolo degli Apostoli.

Ogni giorno abbiamo riflettuto su uno di questi articoli, nei luoghi significativi di Roma e poi di Collevaleza, accompagnati dalla Parola di Dio, dalla preghiera, dalla Santa Messa e da momenti di condivisione. Nelle catechesi è stato detto che la Fede è il frutto di

un’esperienza, è la “chiave per entrare nella vita”, in una vita piena. Per questo abbiamo camminato insieme sotto il sole caldo di Roma, una città che nella storia ha conosciuto il passaggio dal credere in tanti dèi al credere nell’unico Dio, per cercare di liberarci dalle nostre idolatrie, dai falsi dèi che il mondo ci propone. Abbiamo visitato le catacombe, rivivendo la scelta dei primi cristiani che erano pronti a morire in nome del loro Credo. Siamo scesi in quei cunicoli scavati nel tufo con la raccomandazione di stare uniti: solo seguendo la nostra guida non ci saremmo persi!



Rileggendo quest'immagine si potrebbero paragonare quei cunicoli alla nostra vita, a volte vissuta nel buio dei compromessi e della paura. Ad ogni bivio rischiamo di perderci e di inoltrarci per vie poco illuminate dalla Grazia. Solamente seguendo il Buon Pastore, la nostra guida, possiamo camminare sicuri e trovare la strada giusta per uscire dalle tenebre. E risalire ad una vita nuova, illuminati dal Suo sole.

Abbiamo visitato le grandezze della Roma imperiale, le basiliche papali, i musei vaticani, la cappella Sistina.

Alcuni ragazzi di fronte a tanta grandezza si sono chiesti quale senso avesse avuto impiegare inestimabili risorse per costruire opere maestose ad un Dio che predicava la povertà e la vicinanza agli ultimi. È stato uno dei dibattiti più belli che abbiamo affrontato, soprattutto perché la spiegazione che la Chiesa in passato disponeva del potere temporale non era sufficiente a calmare gli animi dei ragazzi, e anche le posizioni di noi animatori erano sul punto di cedere. Abbiamo posto la domanda a Suor Alina, che con molta calma e semplicità ha risposto arrivando al cuore di tutti.

Certo non voleva mettere in secondo piano la storia della Chiesa, che è fatta appunto di uomini, e come tali, imperfetti. Il suo esempio è stato molto diretto e voleva bilanciare questo tipo di grandezza materiale con l'inestimabile valore di un Amore. Ha citato la donna di Betania che versò sul capo di Gesù un olio profumato molto prezioso, ha raccontato che il Santo Curato d'Ars che nella sua vita dedicata con amore ai più poveri, usava un calice d'oro per la Liturgia in segno di onore al Signore. Però ha sfondato ogni resistenza portando l'esempio di un ragazzo che è talmente innamorato di una ragazza che per dimostrarle il suo amore spende molti soldi per regalarle un diamante. È impossibile dimostrare pienamente il valore di un Amore, ma anche la Chiesa ha avuto bisogno di segni e simboli per affermare la forza del suo Credo, la grandezza del suo Amore verso Dio. È sempre facile e riduttivo focalizzare gli aspetti materiali, ma dovremmo riuscire a guardare con obiettività entrambi i lati della "medaglia", per non farci sopraffare dai giudizi e dalle sentenze che vanno molto di moda. La Chiesa di oggi siamo noi, invece di condannarla, rinnoviamola!

Nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme abbiamo affrontato la riflessione sulla morte di Cristo. È stato detto che l'Amore è una realtà più grande della morte: com'è difficile crederlo a volte! Per ognuno di noi arriva un momento nella vita in cui ci scontriamo con la morte, la vediamo in faccia ed inevitabilmente ci chiediamo "Perché?"

La prima persona che ho visto morire era un paziente che ho assistito al mio primo tirocinio: un signore anziano, con due bellissimi occhioni azzurri. Non potrò mai dimenticarmelo. Quante lacrime per una persona che conoscevo appena! Rendermi conto che la morte è un processo così lungo e doloroso, mi ha fatto soffrire molto. Fa paura rendersi conto della fragilità della vita, a volte



vorremmo illuderci che siano tutte cose lontane da noi, a volte vorremmo scegliere qualche bevanda inebriante che Gesù però nella passione rifiuta.

Padre Alessandro ci ha parlato invece di fiducia nel Padre, di abbandono alla Sua volontà, ci ha parlato di croce come simbolo di Amore infinito.

“Con Gesù superi la morte, superi la Croce, risorgi!” diceva, e gesticolava, saltava! Ci faceva sentire vivi, vivi in Cristo!

Davanti alla tomba di Pietro abbiamo professato la nostra Fede. Un impegno, un punto di partenza.

Alcuni ragazzi hanno voluto anche andare sul Cupolone: è stata dura salire di corsa più o meno cinquecento gradini!

Ma per quel panorama mozzafiato ne è sicuramente valsa la pena.

Un cammino di Fede è certamente una strada in salita ed è capitato anche a me di non farcela più, di non avere più le forze per salire.

Mi sono fermata a riposare, come alcuni turisti che incontravamo sulle rampe. Si ha la sensazione che più ci si riposa, più ritornino le forze.

Invece non è affatto così, anche perché poi ci si rende conto che l'unico riposo per l'anima sta nel sentirsi amati da Dio e nel lasciarsi amare.

“La vita cambia se c'è chi cambia: tira fuori la grinta, un bel respiro, tu!”

Rispondi a quei problemi con la serenità, la forza di un sorriso: il tuo segreto è qua!”

Dalla Casa “Madre Speranza” in Via Casilina, siamo partiti verso Collevalezza. È stato un po' rimettersi sulle orme della Madre, per conoscerla meglio e sentirla più vicina. Al Roccolo abbiamo potuto sentirci Chiesa di Dio, mattonelle indispensabili per dividerci il lavoro dei servizi, per organizzare la liturgia, o semplicemente per stare insieme. Padre Sante ci ha parlato di Fede come Dono che viene da Dio, ma che possiamo chiedere alla Chiesa. Una Fede che per noi giovani è scelta, è accoglienza di questo Dono e continua ricerca. Abbiamo scelto di immergerci nell'Amore di un Dio che è Padre Misericordioso, abbandonando il nostro peccato, le paure, le incertezze, per rinascere in Lui.

Domenica, tutti uni-



ti davanti all'altare abbiamo fatto rimbombare le nostre voci rinnovando le promesse del Credo.

È stato bello condividere le nostre esperienze di Fede e di vita, confrontandoci in un clima di amicizia che è stato il Dono più grande per questo Campo. Ogni pellegrinaggio è più di un semplice viaggio, perché ogni pellegrino è un amico speciale: in questo caso, animati e animatori, sono stati semplicemente amici meravigliosi! Ringrazio il Signore per avervi incontrati lungo il mio cammino.

Carissima Suor Erika,

dopo il rito di immersione nelle vasche ho passeggiato in solitudine lungo la Via Crucis: quanti ricordi, quante cose sono cambiate...

Un pianto liberatorio e irrefrenabile mi ha accompagnato nella preghiera.

Un mio amico che studia filosofia una volta mi ha scritto, citando Nietzsche "Dubito che il dolore renda migliori, eppure so che esso ci scava nel profondo": incontrare il dolore in un cammino di Fede è diverso dall'incontrare la Fede nel dolore, l'importante è riuscire a colmare i solchi dell'anima chiedendo allo Spirito Santo la Grazia di darci occhi nuovi per vedere la bellezza del passato e per guardare con Speranza al futuro. "Appena in tempo, ho preso il largo appena in tempo, di aver cambiato mille rotte non mi pento, a quell'istinto sono grato mi ha salvato già" "Ritornerò, se avrò fortuna, e questa volta giuro che vivrò!" mi ripetevo.

Ero di nuovo su quel sentiero. Ero tornata, e soprattutto mi sentivo VIVA.

Davanti al Cristo Risorto, prima di ritornare al Roccolo per la bellissima serata finale, ho potuto innalzare una preghiera:

"La pace sia con me. E con il Tuo Spirito!"

Enrica



P. Roberto Donatelli fam

Agosto 2013



Voce del Santuario

Il mese di agosto, tradizionalmente legato alla mobilità delle vacanze, ha visto nel nostro Santuario un notevolissimo afflusso non tanto di pellegrinaggi ma di famiglie, anche giovani, mosse da tanta curiosità ma anche da tanti seri problemi. Possiamo dire - e ne siamo particolarmente lieti - che alla fine dell'esperienza fatta hanno incontrato e conosciuto la bontà dell'Amore Misericordioso, nel Sacramento del perdono, nell'Eucarestia e nell'esperienze del bagno nelle Vasche del Santuario.

La Beata Madre Speranza, dal cielo, ci aiuti ad essere sempre più strumenti e testimoni gioiosi di questo annuncio tanto atteso dal cuore degli uomini.

Novena a Maria

Dall'6 al 14 agosto Novena dell'Assunta.

Ogni pomeriggio in Cripta, luogo dedicato a Maria Mediatrix, dopo la S.Messa delle 17 è stato esposto il SS.mo Finito il Rosario durante i Vespri si è riflettuto sulla figura di Maria, Madre di Gesù e Madre Nostra; sul suo cammino di fede in terra e nella sua glorificazione in cielo dove continua la sua missione di Mediatrix di Grazie per tutti gli uomini.

In particolare si è sottolineato la figura di Maria come donna fedele e forte, anche sulla base degli scritti di Madre Speranza.

Si è conclusa la Novena con la bella e intensa preghiera di Papa Francesco dalla "Lumen Fidei":
"... *Insegnaci, o Maria, a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!*"

Maria ci aiuti veramente a crescere nella fede, lei che pur piena di tanti doni da Dio, ha saputo superare tante prove con la fiducia costante in Dio!!!

La Processione serale lungo il piazzale esterno del Santuario, ha concluso la novena di preparazione alla festa dell'Assunta. Notevole è stata la partecipazione fervorosa di pellegrini e fedeli locali.

18 Agosto 1951-2013

62 anni fa Madre Speranza arrivava a Collevalenza, solo 3 giorni dopo di aver fondato a Roma la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso.

In tutte le S. Messe della domenica abbiamo ricordato questo umile primo inizio del Santuario in questo Luogo. In particolare dopo la S. Messa delle 17 in basilica celebrata da P. Aurelio Perez tutta l'Assemblea ha partecipato alla processione diretta alla chiesa di Santa Maria delle Grazie dove, dopo una breve commemorazione dell'avvenimento, si è cantato il "Magnificat" per ringraziare l'Amore Misericordioso di averci fatto DONO della Madre Speranza e di aver scelto COLLEVALENZA come Luogo della Sua Misericordia infinita.

Quando P. Giovanni ha ricordato l'avvenimento di cui lui personalmente era presente, ha fatto rivivere con calore quel giorno ripensando anche alle note musicali suonate dalla banda del paese guidata dal Dott. Lanfranco Mencaroni e anche alla strada polverosa dove oggi c'è il piazzale dei padri.

L'emozione è stata particolarmente forte soprattutto per i pellegrini venuti per la prima volta a Collevalenza. P. Aurelio ha concluso pensando alla felicità della Madre Speranza nel vedere tanti suoi Figli e figlie uniti a celebrare questo evento, ed ha chiesto alla stessa che dall'Alto potesse intercedere e pregare per tutte le famiglie presenti.

Pastorale giovanile

27 luglio – 4 agosto:

“Sui passi della fede” ... a Roma.

È il tema che un gruppo molto numeroso di giovani venuti da tutte le parti d'Italia hanno approfondito il carisma dell'A.M. ripercorrendo la vita e i luoghi della Madre Speranza, da Roma fino ad arrivare e concludere “la strada” a Collevalenza con una Messa





Da Monte San Pietrangeli



Da Monteleone di Spoleto



Da Paupisi



Da San Marzano sul Sannio

celebrata da P. Sante che, insieme a Sr. Erika, hanno accompagnato questi giovani in questa esperienza.

Defunti

È ritornato al Cielo il Gen. Michele Sansone papà della Dr.ssa Maria Antonietta Sansone... P. Roberto che ha celebrato il rito funebre ha ricordato il gen Michele come esempio di uomo retto e docile.. La strada, che è stata il luogo del suo lavoro in Polizia, percorsa sempre con onestà, laboriosità e serietà è stata anche la strada della fede "ritrovata" a Collevaleza dopo aver conosciuto la Madre Speranza. Dopo questo incontro il generale si è adoperato a prestare il suo servizio a disposizione delle Piscine del Santuario. Alla moglie Antonietta, alle sue figlie a tutta la sua famiglia ci stringiamo in preghiera.

Esercizi spirituali per sacerdoti

Dal 19 al 23 agosto si è tenuto a Collevaleza un corso di esercizi spirituali per sacerdoti guidato da Mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello (nonché nostro FAM). Le riflessioni, profonde, ma anche concrete, sono state incentrate sul tema: " *Noi abbiamo conosciuto e creduto all'Amore che Dio ha per noi*" (1 Gv 4,16).

Questi giorni sono serviti anche, e soprattutto, per pregare per le vocazioni e per la santificazione dei sacerdoti, impegno fondamentale dei Figli e delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, come una delle eredità prioritarie della Madre fondatrice.

Esperienza ed esercizi spirituali delle Ancelle dell'Amore Misericordioso

Nella stupenda cornice del nostro Santuario e presso la tomba della Madre, alcune nostre consorelle hanno vissuto un'esperienza di rivitalizzazione vocazionale, che ha coinvolto numerose Ancelle dell'Amore Misericordioso

provenienti dalla diverse comunità sparse per il mondo. Gli incontri, in cui si è riflettuto sulla vocazione, carisma e missione della Congregazione, sono stati guidati da Don Ruggero Ramella s.d.f.m. Un grazie particolare al nostro Don Ruggero per essere sempre disponibile alle necessità del Santuario.

Gruppi

GRP Santuario Madonna della Bozzola di Vigevano. Il gruppo è stato accolto da P. Aurelio Pérez che, dopo una profonda Liturgia penitenziale e delle Acque, li ha accompagnati processionalmente alle Fontanelle per avvicinarsi all'Acqua dell'A.M. Ringraziamo tutti i partecipanti guidati dal loro esemplare sacerdote Don Gregorio, per la compostezza ed il clima tenuto.

ELENCO GRUPPI

Agosta (RM), Anaguillara, Bellaria, Benevento, Bettona, Brescia, Campobasso, Castelvenero (BV), Catania, Cellole (CE), Chieti, Frosinone, Gagnano (NA), Lanciano, L'Aquila, Latina, Lerici (La spezia), Lucca, Macerata, Manfredonia, Messico, Milazzo, Mondragone (CE), Monteleone di Spoleto, Monte San Giusto, Nocera Umbra, Nola (NA), Paupisi (Bv), Pavia, Perugia, Pescara, Pontecorvo, Pontegandolfo (Bv), Pozzuoli, Quinto di Treviso, Rieti, Rimini, Ronco, Salerno, Sant'Angelo (PE), Sassoferrato, Spoleto, Trani, Treviso, Vigevano, Villaricca (NA).



Da Ceri (Roma)



Da Grottaferrata (RO)



Da Macerata



Da Perugia



Da Melfi

FESTA DEL SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

COLLEVALENZA 20-29 SETTEMBRE 2013

PROGRAMMA

DAL 20 AL 28 SETTEMBRE 2013

Ore 18,00 Novena solenne all'Amore Misericordioso

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE - *Giornata del Malato e dell'Anziano*

Ore 15,00 Accoglienza, Liturgia Penitenziale e delle Acque: **P. Roberto Donatelli**

ore 17,00 S. Messa del pellegrino ammalato: **Rev.do Vicario generale della Diocesi di Orvieto-Todi** - Momento di fraternità

VENERDÌ 27 SETTEMBRE - *Giornata dei Ragazzi e dei Giovani*

Ore 17,00 Santa Messa

Ore 21,00 **"IL REGNO DELLA GIOIA"**: musical realizzato dai giovani della parrocchia S. Maria Assunta di Castel del Piano (PG)

SABATO 28 SETTEMBRE

Ore 10,00 Liturgia penitenziale e delle Acque

Ore 12,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da **P. Ireneo Martin**

Ore 17,30 Celebrazione Eucaristica presieduta da **Mons. Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello** con la partecipazione del **Coro Marietta Alboni**

Ore 21,15 **Grande Fiaccolata e Via Crucis** (Testi M. Speranza)

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Festa diocesana dell'Amore Misericordioso

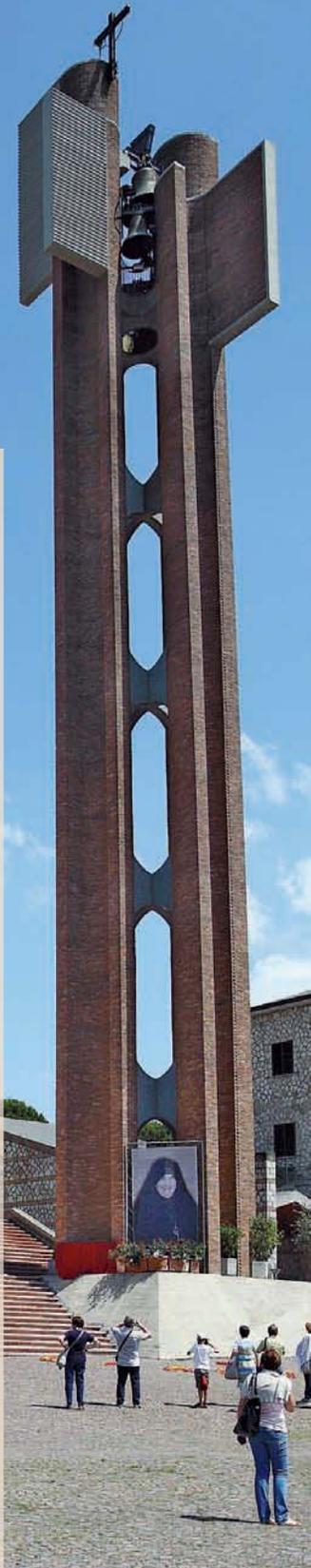
Ore 7,30 Lodi solenni

Ore 10,00 Alla Casa del Pellegrino, relazione del Superiore Generale **P. Aurelio Pérez: "LA SANTITA' IN MADRE SPERANZA"**

Ore 11,30 S. Messa presieduta da **Sua Em. il Cardinale ELIO SGRECCIA**, animata dal **Coro Giacomo Carissimi** di Marino (Roma)

Ore 17,00 S. Messa presieduta da **P. Alessandro Bocchini**, animata dalla Corale **EDI TONI** di S. Vito di Narni

Ore 18,30 Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc.za Mons. **Benedetto Tuzia, vescovo di Orvieto-Todi** con la partecipazione del clero diocesano (**Coro Madre Speranza e cori di Todì**)



2013

iniziative a Collevalezza

29 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

30 settembre Anniversario della nascita di M. Speranza

4 - 8 novembre Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani

18 - 22 novembre Convegno CISM

30 dicembre - 1 gennaio - Capodanno in famiglia

Esercizi Spirituali 2013

CORSO PER SACERDOTI DIOCESANI

4-8 NOVEMBRE:

Guida:

Mons. Angelo de Donatis

(Parroco di S. Marco Evangelista al Campidoglio-Roma)

Tema: "Io sono l'Alfa e l'Omega" (Apoc 22, 13)

www.collevalezza.it

Visita anche tu il sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della venerabile Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) (<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>) FESTIVI (Pullman di linea)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri Esercizi Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto [SERVIZI DI PULLMAN] sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.